

Approfondimento sulla Sacra Scrittura

In questo nuovo anno liturgico, invoco su tutti voi il dono del discernimento e della sapienza, che nasce dalla riflessione sulla Parola di Dio. Pace e bene (Don Salvatore Di Mauro OFS)

IV Domenica di Pasqua/C 25 aprile 2010

"Il Buon Pastore"

dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 10, 27-30)

[27] Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. [28] Io do loro la vita eterna e non andranno mai perdute e nessuno le rapirà dalla mia mano. [29] Il Padre mio che me le ha date è più grande di tutti e nessuno può rapirle dalla mano del Padre mio. [30] Io e il Padre siamo una cosa sola».

"Le mie pecore ascoltano la mia voce..."

Gesù afferma che coloro che lo amano, ascoltano la sua voce, contemporaneamente, c'invita a mostrargli il nostro amore nutrendoci della sua parola; allontanandoci dalla schiera di persone che ascoltano solo se stessi (superbe e piene di se) e si fidano del chiacchiericcio e delle malelingue. Fidarsi di Gesù, significa, riconoscere in lui l'autore della Vita e l'unico vero realizzatore dell'esistenza umana.

"Io le conosco..."

E' illogico supporre di conoscere e risolvere ciò che non è nostro, ciò che non viene da noi; la vita ha un autore, la storia ha una guida e un Salvatore dal quale non può prescindere. Se l'uomo vuole farne a meno, né consegue l'irrazionalità e la disperazione, cioè la rinuncia alla vita. L'autore del capolavoro: "Creazione" e Redentore dell'esistenza umana, non s'è tirato indietro: ha detto e ha fatto, per primo e in pieno, quanto poteva fare per illuminare e aiutare la nostra esistenza di uomini, caricando di grande significato e valore, il suo rapporto con la creatura umana, attraverso le immagini di Padre, Sposo, Fratello maggiore, Pastore...! Se una dipendenza necessaria, esiste tra il Creatore e le sue creature, essa è una dipendenza addolcita della ricchezza dell'amore e della premura del cuore di Dio. "Io le conosco": Gesù, afferma, di conoscere le sue pecore. Il senso del verbo è quello biblico: il Cristo ci conosce come lo sposo conosce la sua sposa e viceversa; come una madre e un papà, conoscono il proprio figlio e viceversa. Fin da prima della creazione del mondo noi siamo stati da Dio conosciuti, amati, eletti, predestinati ad essere suoi figli. L'amore di Dio ci precede, segue e supera fino a condurre a compimento l'opera iniziata.

"Egli che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha dato per tutti noi, come non ci donerà ogni cosa insieme con lui?" (Rm 8,32)

Il meraviglioso progetto di Dio, seppur grande all'inizio, divenne più grande al momento del nostro rifiuto, perché sovrabbondò in misericordia ed aiuto proprio là dove erano abbondati la debolezza e il peccato. Per questo il Cristo ha tutto il diritto di manifestare la sua Signoria divina sulla nostra vita, pur, rispettando la nostra libertà di rifiutarla. Signoria, ottenuta, per il prezioso riscatto compiuto con la Croce. Di fronte al Padre noi costiamo (e contiamo) quanto il suo Figlio unigenito. Ecco allora le dichiarazioni sublimi del Vangelo di oggi: "Io do loro la vita eterna e non andranno mai perdute..." E poiché lui, Gesù, e il Padre sono una cosa sola, v'è per le pecore, cioè, per noi piena certezza di non essere mai abbandonati da Dio stesso. Il loro sogno è di condurre tutti là - come dice l'Apocalisse- dove "non avranno più fame, né avranno più sete, né li colpirà il sole, né arsura di sorta, perché l'Agnello che sta in mezzo al trono sarà il loro pastore e li guiderà alle fonti delle acque della vita. E Dio tergerà ogni lacrima dai loro occhi"

"ed esse mi seguono"

Ma all'amorevole iniziativa di Dio, non può mancare la risposta positiva dell'uomo. All'appello, all'accompagnamento, alla premura del Pastore deve corrispondere la docilità libera e gioiosa di ognuno di noi. Senza il sì dell'uomo l'onnipotenza salvifica di Dio rimane inefficace. *"Dio che ha fatto te senza di te non salverà te senza di te"* (Sant'Agostino). *"Noi siamo suo popolo, gregge che egli conduce"*, ci fa dichiarare il salmo responsoriale; eco di quel Salmo 22 che cantiamo spesso: *"Il Signore è il mio pastore, non manco di nulla; su pascoli erbosi mi fa riposare"*. Ricordiamoci che ama chi conosce: noi non amiamo veramente Dio, perché, non lo conosciamo. Cioè perché non sappiamo dalla Bibbia ciò che Dio ha fatto e vuole per noi. Di Dio e di Cristo rimaniamo sempre ad una comprensione superficiale che sfiora la più completa ignoranza di ciò che è specifico, e purtroppo, il più delle volte ci accontentiamo di indizi gnoseologici ed emotività soggettive. Un giorno, Gesù lo ha rinfacciato ad ognuno di noi, parlando alla Samaritana: *"Se tu conoscessi il dono di Dio..."*, saresti tu a corrermi dietro, cioè apprezzeresti ciò che io ti offro.

"S. Francesco buon pastore del gregge dei suoi frati e della sua gente"

Un giorno S.Francesco ebbe una visione; vide il luogo della Porziuncola, attorniato da demoni. Tali demoni, sembravano un esercito inferocito. Essi cercavano con tutte le tentazioni possibili di far crollare i frati, che lì vivevano. All'improvviso, col permesso di Dio, S.Francesco vede che un frate diventa invidioso e geloso di un altro frate, macchinando nella sua mente il modo come metterlo in difficoltà, dinanzi agli altri frati. Questo basta, che uno dei demoni, riesce ad avere un punto d'ingresso nel cuore del frate invidioso e geloso. Il Padre Serafico, da buon pastore del gregge affidatogli da Dio, richiama subito quel frate e gli racconta della visione. Il frate si pente e il demonio, che come un lupo feroce si era diretto sulla preda, deve solo andarsene via sconfitto.

Un giorno S.Francesco passava per una zona vicina ad Osimo, nelle Marche. Ad un certo punto il Santo vide una piccolissima pecorella brucare l'erba in mezzo ad un grosso stuolo di cani. Come è facile immaginare, il Santo capì che prima di sera quei cani affamati, superata la guardia del pastore, l'avrebbero mangiata. Mosso a compassione, il Santo chiese di comprare la pecorella, ma non avendo i soldi, non sapeva come fare. Per sua fortuna passava di lì un mercante ammiratore del Santo: sentita la sua esigenza, pagò di tasca sua il prezzo e proseguì. Il Poverello era felicissimo di avere salvato la pecorella, ma non sapeva come fare per darle da mangiare. Ebbe allora una idea: regalarla alle suore di Colpersito, lì vicino. Le buone suore accettarono entusiaste. Giunto il momento giusto, le buone suore tosarono la pecora: misero la lana sulla conocchia, ne tirarono fuori un filo ben lungo, lo misero in una matassa, ne fecero un gomitolino, presi i ferri ne fecero calze e maglie per i bambini poveri.

Un'altra volta, San Francesco è chiamato d'urgenza a Gubbio: lì c'era un ferocissimo lupo che incuteva terrore a tutti gli abitanti. Francesco disse: *"Cari abitanti di Gubbio: se io vado dal lupo e gli dico di diventare buono, voi gli darete sempre da mangiare?"* Gli Abitanti di Gubbio risposero al Santo: *"Certamente. Sappi però, Francesco, che è pericolosissimo avvicinarsi a lui"*. San Francesco non si curò delle raccomandazioni, sapeva, infatti, che gli animali sono creature di Dio e vanno rispettati. – Mentre avanza nella foresta, il lupo saltò fuori. San Francesco, calmo e sorridente gli parlò: *"Messer lo frate lupo: vuoi tu cessare di cagionar paura a li abitanti della città di Agobbio? Sappi bene, messer lo frate lupo, che se tu vorrà far pace co' tutti li abitanti di Agobbio, essi daressenti ogni dì lo mangiar et anche lo ber abbondante"*. Il lupo ascoltò le parole del Santo ed insieme entrarono trionfanti in Gubbio con grande meraviglia dei cittadini che subito si misero a far festa. Allegrì e contenti, da quel giorno diedero sempre cibo e acqua al lupo che divenne un loro simpaticissimo e affettuoso compagno.

Vicario parrocchiale
Don Salvatore Di Mauro OFS

¹Per maggiori approfondimenti: Nuovo Dizionario di teologia, Ed. Paoline, Cinisello B., 1988. Benedetto Prete, I QUATTRO VANGELI, BU, Milano, 2005. Fonti Francescane